

Dal nostro corrispondente MOSCA — «Autogestione socialista del popolo». Così la «Pravda» di venerdì scorso titolava un vasto articolo teorico del professor A. Lukjanov, dottore in scienze giuridiche. Uno dei tanti articoli autorevoli per la sede che lo ospita, anche se non tra i più avvincenti, come vedremo, per il suo contenuto — che compalano negli ultimi tempi su tutta la stampa sovietica. Intendiamoci, non è cosa nuova in sé. Ma quando Gorbaciov, nella sua relazione al congresso, calca la mano sul fatto che «uno sviluppo accelerato della società è inconcepibile senza lo sviluppo continuo della democrazia socialista», e, soprattutto, invita a «valutare ciò che si è fatto e si fa non alla luce del passato ma a partire dall'ampiezza e dalla complessità dei compiti nuovi», ecco che, per così dire, diventa «inevitabile» che tutti quelli che hanno a che fare con il problema sollevato rispondano in qualche modo, si diano da fare.

Il professor Lukjanov, sulla «Pravda», comincia da Marx ed Engels per trovare conforto alla tesi che l'autogestione socialista è parte integrante della teoria marxista. Passa a Lenin e trova conferma che essa è parte integrante della teoria marxista-leninista. Sorvola, senza la minima menzione, la fase — come si sa tutt'altro che breve in termini temporali e tutt'altro che priva di effetti sostanziali — in cui democrazia e legalità socialista sono state del tutto ignorate — e giatte infine le ancora in un porto tranquillo che, se non andiamo errati, non è precisamente quello a cui conducevano le considerazioni del segretario generale del Pcus.

Al posto, infatti, delle sollecitazioni critiche, della sottolineatura di che cosa si può cambiare, perfezionare, sviluppare, Lukjanov descrive un lineare processo di sviluppo della democrazia

socialista: in cui, di fatto, è difficile capire cosa ancora resta da fare per migliorare qualcosa. Per esempio perché mai «sarebbe giunto il momento di apportare correzioni necessarie alla nostra pratica elettorale, dove numerosi erano i tentativi di essere definite» (Gorbaciov al 27° Congresso) se il professor Lukjanov scrive che «il popolo si unisce al proprio Stato mediante i soviet dei deputati del popolo, organi di massa del potere statale, alle cui elezioni prende parte in pratica tutta la popolazione adulta del paese». Ma basta leggere altri giornali per capire che il segnale lanciato da Gorbaciov è passato, per fortuna, oltre la testa del professor Lukjanov. È tutto un fiorire di polemiche e di rivelazioni ipolitiche. La «Literaturnaja Gazeta» di questa settimana ha mobilitato la sua corrispondente a Pskov, Tatjana Ilarionov, per cercare di capire meglio come funzionano i soviet locali. Per giungere alla conclusione, franca e perfino un po' brutale, che il deputato ha ben poco potere e che, soprattutto, i suoi elettori lo sanno altrettanto bene che lui. Forse è per questo che la giovane deputata Galina Sergeevna Ershova (nuova eletta), sede sconosciuta nel suo piccolo ufficio senza che nessuno dei suoi elettori si rivolga a lei nelle ore di ricevimento settimanali che la legge prescrive.

Ma ciò che emerge dal racconto di Galina rivela un quadro di problemi ben più vasto del prestigio e del potere di un deputato del popolo (e dei suoi rapporti con la popolazione). Rivela che gli stessi poteri di intervento del soviet locale sono assai indefiniti, soggetti a interpretazioni diverse, perfino l'una opposta all'altra. Teoricamente, il soviet dovrebbe occuparsi di tutti: dai problemi degli alloggi, costruzione e consegna, a quelli della pubblica istruzione; dalla sanità

URSS Un dibattito a volte reticente, ma spesso esplicito

Il cittadino e lo Stato Ma dov'è la democrazia?

«Autogestione socialista del popolo»: un articolo autorevole ma che ignora i veri problemi del paese
La giovane deputata nell'ufficio deserto
Come fissare norme giuridiche di tutela più precise

dal commercio al dettaglio; dai trasporti pubblici alla tutela del territorio. Ma dietro questa vastità di compiti — come aveva denunciato Gorbaciov — stanno «possibilità ancora limitate», una «centralizzazione eccessiva». Da qui la necessità di «conferire a ogni soviet l'intero controllo e la responsabilità per tutto ciò che concerne la soddisfazione dei bisogni quotidiani della popolazione». Da qui anche la necessità di costruire un nuovo sistema di leggi e regolamenti tale da attribuire ad ogni organismo una «certezza dei propri diritti».

Viene così in luce, anche sotto questo profilo istituzionale, una tendenza ormai esplicita a sollecitare rapporti giuridici più precisi, come se la società sovietica apparisse oggi assetata di certezze, come se si avvertisse ormai diffusamente l'esigenza di superare una situazione di «cambiamento continuo» di quell'insieme di poteri organici economici, sia quelli tra cittadini, sia quelli tra Stato e cittadini — finisce per do-



MOSCA — Un'assemblea di cittadini del distretto moscovita di Kuibyscev. In alto: Mikhail Gorbaciov



vor essere risolto dalle Istanze superiori del partito, a livello locale o centrale. Che si tratti di problemi acuti e assai sentiti è stato di nuovo Gorbaciov a sottolinearlo nel suo discorso al congresso, specie laddove egli ha parlato della necessità di «realizzare molto in fretta la redazione della legge prevista dalla Costituzione (del 1976, ndr) circa le procedure di ricorso contro le azioni illegali dei funzionari che ledono il diritto del cittadino». Qui, per ragioni diverse, ma quali significativamente non si è potuto o voluto porre mano per molti anni, il cittadino sovietico è di fatto privo di ogni difesa nei riguardi di uno Stato tanto più onnipotente quanto più si identifica con il partito e il cittadino, si modifica, nello stesso tempo, il rapporto tra cittadini e partito riducendo l'area dell'arbitrio, sempre possibile e spesso reale. Molto interessante, al riguardo, la reazione «divisiva» — che colloca gli avvocati di Mosca e di Mosca-regione hanno manifestato quando la «Literaturnaja Gazeta» (assai dinamica, in questa fase, a sostegno della linea di rinnovamento) ha denunciato le «violazioni della legalità socialista» che si erano verificate nel corso di un processo per assassinio avvenuto nella Repubblica lettona e che avevano condotto alla condanna di persone innocenti, poi scagionate solo «per una felice coincidenza» («Lit.Gaz.» 15 gennaio 1986).

Nel recente numero del 23 aprile il settimanale pubblicava due lettere — di M. Voskresenskij, presidente del Presidium del Collegio degli avvocati della città di Mosca, e di M. Bykov, presidente dell'analogo presidio

della regione moscovita — che denunciano senza mezzi termini la «pratica e l'atmosfera», create negli ultimi anni in questo o quel settore degli organi di giustizia, dove non di rado vengono dilatate le possibilità di azione degli avvocati. Fino al punto — pratica corrente — che si viola l'articolo 158 della Costituzione il quale prevede il diritto dell'imputato alla difesa, «senza eccezione alcuna».

Ma, come denuncia Boskresenskij, «in pratica non vige il diritto dell'imputato alla difesa dal momento della sua incriminazione, bensì il diritto del procuratore a concedere il difensore a sua discrezione». Agli avvocati che si ribellano a queste pratiche accade di dover far fronte, stavolta, a «conseguenze sgradevoli». E l'avvocato Boskresenskij incalza: badate che l'episodio da voi raccontato, accaduto in Lettonia, non è che un piccolo esempio di un complesso nodo di problemi che riguardano direttamente i diritti legali e gli interessi del cittadino sovietico. Un nodo che gli avvocati moscoviti tengono ora «nessario sciolto», nell'attuale atmosfera di generale trasparenza pubblica, anche sulle pagine dei giornali.

E l'avvocato M. Bykov aggiunge: «Non si può dire casuale il fatto che un atto giudiziario importantissimo come la sentenza di assoluzione costituisce un evento niente affatto frequente nell'attività delle corti dei tribunali. E quando esso è inevitabile, spesso questi ultimi procedono ad una riabilitazione riservata dell'accusato». Argomenti che un tempo non erano stati considerati scandalosi e inammissibili, tanto è vero che il giudice K. Grante, messo sotto accusa dalla «Literaturnaja» per violazioni procedurali, reagì accettando il giornale nientemeno che di «diversione ideologica».

Giulietta Chiesa

GRECIA

Nomi nuovi nel governo Papandreu più a sinistra

Il rimpasto deciso in vista del voto amministrativo di ottobre
All'Educazione ritorna una personalità gradita ai giovani

Nostro servizio

ATENE — Il pendolo di Papandreu si sposta nuovamente a sinistra. A poco più di cinque mesi dalle elezioni amministrative, che si terranno verso la metà del mese di ottobre prossimo e su cui tutti tengono gli occhi puntati per decifrare il futuro del paese, il primo ministro socialista Andreas Papandreu ha effettuato a sorpresa il rimpasto del governo in carica da nove mesi. Usando la terminologia italiana, questo nuovo governo è il «Papandreu sei», come lo stesso primo ministro ha voluto sottolineare alla stampa: «questo rimpasto è dovuto al bisogno di rinnovamento della compagnia governativa». «Sì, vogliamo — ha aggiunto — questo rinnovamento accende la luce verde (verde è il colore che contraddistingue il simbolo del Psok, ndr) per una più energica azione del governo nell'affrontare i problemi del paese».

Anche se Papandreu ha spiegato che i cinque titolari che lasciano i loro dicasteri non se ne vanno perché hanno fallito, da più parti si nota che i cinque erano responsabili di ministeri chiave, quali quelli della Giustizia, dell'Industria, del Commercio, dell'Agricoltura e degli Interni. Altri titolari invece vanno ad occupare

postici fino a ieri occupati da altri, mentre dodici nomi nuovi entrano per la prima volta a far parte delle compagini governative, dando una collocazione più di sinistra a questo «Papandreu sei».

Ma due sono le novità importanti del nuovo governo. La prima è che, in cambio di Papandreu, ha occupato anche la poltrona chiave di ministro della Difesa dando una nuova spinta al rinnovamento delle strutture militari, ammucchiando buona parte degli armamenti, il ministero della Difesa viene ora occupato da un fedelissimo del primo ministro, Iannis Haralambopoulos, che ricopre anche la carica di vice primo ministro. Evidentemente Papandreu si sente ormai, questi sono i commenti dei giornali, abbastanza sicuro della fedeltà alle istituzioni democratiche delle forze armate, ma si aggiunge, è anche una manovra diversiva per calmare lo scontento di tutti quei giovani, e con loro delle famiglie, che chiedono una riforma dell'arruolamento di leva.

La seconda novità è il recupero di un ex definito dello stesso Papandreu, Antonis Tritsis, forse il personaggio più interessante di tutto il governo. Va a ricoprire un altro dicastero molto importante: quello dell'Educazione.

Da sempre uomo di sinistra all'interno del Psok, Tritsis era stato lasciato fuori dopo la vittoria del 1985, dopo che per i primi quattro anni aveva fatto parte della compagnia governativa. Ma, in vista delle prossime amministrative, il suo retentimento viene sicuramente a tamponare una possibile perdita di voti a sinistra in vista delle elezioni. D'altra parte anche la recente sconfitta dell'organizzazione giovanile del Psok nelle elezioni universitarie ha indotto Papandreu a recuperare un personaggio in cui molti giovani socialisti si riconoscono.

Venerdì infine, durante la prima riunione del «Papandreu sei», il primo ministro ha nuovamente rivolto un appello, quasi accorato, al settore dell'industria privata perché prenda parte allo sforzo di «rivitalizzazione dell'economia nazionale». «Se voi — ha detto Papandreu — aspettate fino a che le condizioni siano perfette, forse sarà troppo tardi». Ha comunque ribadito che il governo da tempo ha assunto un altro indirizzo politico «rispetto al passato»: in quanto — ha concluso — è ormai chiaro che la Grecia ha bisogno di investimenti immediati sia di capitali interni che internazionali.

Sergio Coggiola



GILE

Pinochet contestato anche a Valparaiso

ANTIAGO DEL GILE — Il giro di Pinochet per la città del Cile, in cerca di propaganda da contrapporre alle proteste dell'opposizione, incontra ostacoli ad ogni tappa. Dopo Temuco, dove il suo discorso è stato interrotto da centinaia di studenti e lavoratori che scandivano slogan contro il regime e che sono stati caricati da polizia ed esercito, è toccato, il 25 aprile, a Valparaiso.

Nell'antica città marinara a centoquaranta chilometri dalla capitale, era stata indetta una messa di ringraziamento per i quattrocentocinquanta anni della fondazione. Alla messa partecipava il presidente Pinochet che è stato vivacemente contestato da centinaia di dimostranti radunatisi davanti alla cattedrale.

NELLA FOTO: gas lacrimogeni e getti di idranti della polizia contro i manifestanti a Valparaiso.

BELGIO

Scontro fra governo e sindacati per i tagli alla spesa pubblica

Minacciato uno sciopero generale nei servizi pubblici - Si profila un braccio di ferro che rischia di aggravare una situazione politica già tesa - Contrasti nel centro-destra

Dal nostro corrispondente BRUXELLES — Treni, autobus e metro, telefoni e televisione: tutto resterà paralizzato, il prossimo 6 maggio, in Belgio. Le federazioni del servizio pubblico del sindacato socialista e di quello cattolico, una volta tanto uniti, hanno indetto, infatti, uno sciopero generale se il governo non ritirerà i piani di tagli nella spesa e nel personale che ha già nel cassetto. Lo scontro si annuncia duro e va ad aggravare una tensione sociale e politica già molto alta.

Il governo, ormai da parecchi giorni, è riunito in un «conclave di bilancio» che dovrebbe stabilire quanto e dove risparmiare per risanare i conti dello Stato, sulla base dei «poteri speciali», strappati al Parlamento qualche mese fa, che gli consentono di procedere per decreti in materia economica e finanziaria (è una singolarità del sistema costituzionale del Belgio cui l'esecutivo ha già fatto ricorso in passato). Il problema, però, è che nel «conclave» si manifestano sempre più chiaramente diversità di opinioni e che, più ancora, i quattro partiti che compongono la coalizione di governo (la Dc nederlandogaia e francofona e i due partiti liberali) spingono cla-



Wilfried Martens

scuso, dall'esterno, in direzione spesso divergenti. Motivato dai contrasti non sono soltanto le diverse connotazioni ideologiche, ma anche, e talvolta soprattutto, i contrasti di interesse tra le due componenti linguistiche del paese e le tre regioni che lo compongono, le Fiandre, la Vallonia e l'isola bilinguistica di Bruxelles.

Le opinioni sono diverse sui tagli da operare sul bi-

lancio — riduzione delle spese per i servizi? riduzione delle allocazioni sociali? minore fiscali? — e su come utilizzare il margine aggiuntivo che si è creato con la riduzione del prezzo del prodotto petrolifero. Mentre resta sempre, minacciosa, l'ombra del problema irrisolto di Bruxelles, cui una parte delle forze politiche di governo vorrebbe concedere autonomia finale che l'altra non accetta.

Ma la tempesta si è scatenata, in queste ultime ore, intorno a un problema che era sembrato, all'inizio, ininfluente. Il presidente del Ps, il Partito cristiano-sociale francofono, ha minacciato di ritirare i suoi uomini dalla «commissione del patto scolare». Si tratta di una bizzarra istituzione, creata dopo la stipula di una «pace scolare» che nel 1958 aveva posto termine a una dura battaglia fra sostenitori dell'istruzione pubblica e favorevoli al mantenimento di Stato e di quello cattolico, che ha lo scopo di vigilare sul buono equilibrio tra la componente laica e quella religiosa nell'istruzione. Proprio le ristrettezze di bilancio, con la necessità di ripartire i sacrifici tra le due componenti, ha fatto scoppiare il «caso». I liberali hanno reagito molto duramente alla mossa del Ps e vanno è stato il tentativo del primo

ministro Wilfried Martens di circoscrivere l'incidente, tenendolo fuori dal «conclave». Per la prima volta, dalle elezioni del 13 ottobre quando il centro-destra si era assicurata una solida maggioranza maigrada l'avanzata dei due partiti socialisti, i giornali hanno cominciato a parlare di una possibile crisi di governo, mentre la Borsa di Bruxelles, venerdì scorso, ha subito un traumatico ribasso.

D'altronde, la situazione sociale del Belgio, maigrada i piccoli segni di ripresa dovuti alla buona congiuntura petrolifera, resta assai pesante. La disoccupazione, che tocca i 600 mila persone su una popolazione di 10 milioni di abitanti, non accenna a calare, mentre si fanno più dure le lotte operai contro la ristrutturazione selvaggia e i licenziamenti, soprattutto nel settore dei prodotti trainanti e oggi profondamente in crisi della siderurgia e della estrazione mineraria. Nel Limburgo, unica regione in cui sono ancora in attività miniere di carbon fossile, i minatori, moltissimi dei quali italiani, occupano gli impianti contro i piani di una chiusura generalizzata che costerebbe 20 mila posti di lavoro.

Paolo Soldini

USA-NICARAGUA

Ortega accusa Habib: «Cinico e bugiardo»

MANAGUA — C'è davvero da parte dell'amministrazione Reagan la volontà di sostenere il progetto di pace per il Centro America preparato dal gruppo di Contadora? E ancora: gli Stati Uniti hanno davvero deciso di «buttare a mare» i «contrasti» che in armi lottano contro il governo di Managua? Il presidente del Nicaragua, Daniel Ortega non si fa illusioni e anzi accusa l'invio di Reagan in Centro America, Philip Habib di essere un «bugiardo, un cinico e un demagogo». Il leader sandinista ha reagito in modo duro alla proposta annunciata da Habib questa settimana in diverse capitali sudamericane, e cioè che il governo statunitense offre la sospensione degli aiuti ai mercenari (diretti e finanziati dalla Cia), in cambio della garanzia che Managua firmerà, senza riserve, il trattato di

pace di Contadora, entro il 6 giugno prossimo. Il presidente del Nicaragua ha anzi aggiunto che dopo il raid americano in Libia, il governo nicaraguense è «l'obiettivo immediato di una nuova azione di questo tipo». La rivoluzione sandinista — ha quindi aggiunto — non è una minaccia per nessuno, né in America Centrale né negli Stati Uniti.

Il Nicaragua ha già annunciato che il nuovo progetto di pace di Contadora non potrà essere firmato da Managua fino a quando gli Stati Uniti non porranno fine al momento in cui si discute sui 100 milioni di dollari da stanziare per i contras e i berretti verdi partecipano in Honduras alle manovre militari con i mercenari.

HAITI

«Caricato» un corteo: 8 morti

PORT-AU-PRINCE — Sono almeno otto le persone rimaste uccise e decine sono i feriti — negli incidenti avvenuti ieri a Port-au-Prince davanti all'ex prigione per detenuti politici. Si tratta degli incidenti tra i più violenti avvenuti ad Haiti dopo la rivolta popolare dello scorso febbraio che ha portato all'allontanamento del presidente Jean-Claude Duvalier. Erano circa 10.000 i dimostranti haitiani che hanno partecipato in mattinata al corteo pacifico formato dopo una messa, tenuta nella cattedrale, per commemorare le vittime politiche della passata dittatura. Temendo che la folla diventasse incontrollabile e che avvertissero episodi di saccheggio, la polizia ha lanciato bombe lacrimogene e aperto il fuoco contro il corteo. Almeno tre persone sono morte per colpi di armi da fuoco e altre quattro sono rimaste fulminate in seguito alla caduta di un cavo elettrico.

AUSTRIA

Intervento di Kohl pro-Waldheim

VIENNA — «Saprei benissimo per chi votare nelle prossime elezioni presidenziali austriache: così, in un'intervista radiofonica, il cancelliere tedesco-federale Helmut Kohl è intervenuto a favore di Kurt Waldheim, candidato dei «popolari» e sotto accusa per il suo passato nazista. Kohl ha detto di non dover né di poter immischiarsi nella campagna per l'elezione del presidente austriaco che avverrà il 4 maggio prossimo, ma ha aggiunto di aver conosciuto personalmente Waldheim e di aver apprezzato i suoi servizi a beneficio dell'Austria e di tutto il mondo.

Anche il ministro degli Esteri austriaco, Leopold Graf, esponente socialista, ha dichiarato, a proposito della dichiarazione di una commissione americana secondo la quale a Waldheim verrebbe vietato il visto di ingresso negli Usa: «L'Austria saprà difendere qualsiasi suo cittadino».

USA-URSS

Dal 29 aprile riprendono i voli diretti

MOSCA — La ripresa dei voli diretti tra gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica, prevista per il 29 aprile prossimo, è stata definita ieri dal ministro dell'Aviazione civile dell'Urss, Boris Bugayev, «una rondine di speranza», in un'intervista pubblicata dalla «Pravda».

La ripresa dei collegamenti diretti è attribuita dal ministro alla «atmosfera favorevole» creata dal vertice di Ginevra del novembre scorso, e in seguito al quale in dicembre si sono concluse le trattative per l'effettuazione di quattro voli settimanali nelle due direzioni, operati dall'«Aeroflot» e dalla «Pan American».

Bugayev ripercorre quindi la storia dei trasporti aerei tra i due paesi, iniziata con l'arrivo negli Stati Uniti del primo «Ant-4» sovietico, denominato «Paese del soviet», oltre cinquant'anni fa.

Brevi

Delors incontra Nakasone — Il presidente della Commissione europea, Jacques Delors, incontrerà il premier giapponese Yasuhiro Nakasone, il 3 maggio a Tokio, alla vigilia del vertice dei sette grandi paesi del mondo occidentale, che si svolgerà dal 4 al 6 maggio nella capitale giapponese.

Ecuador: scomparso un aereo — Un piccolo aereo con a bordo il ministro dell'Educazione ecuadoriano Galileo Domínguez e altri sei passeggeri, è scomparso l'altro ieri. Lo hanno riferito i Quattro fonti autorizzate dell'aviazione. Secondo alcune indiscrezioni, comunque, sull'aereo scomparso ci potrebbero essere altri membri del governo del presidente Leon Febres Cordero.

Francia: iracheni chiedono asilo politico — Quattro iracheni che affermano di essere oppositori al regime di Saddam Hussein e di essere evasi da un campo per prigionieri in Iran, sono giunti in Francia clandestinamente e hanno manifestato l'intenzione di chiedere asilo politico.

Liberia: arrestato leader dell'opposizione — MONROVIA — William Gabriel Kpohle, presidente della coalizione fra i tre principali partiti dell'opposizione della Liberia, è stato accusato di sedizione e arrestato.

Presidente dell'Uruguay al Cairo — IL CAIRO — Il presidente dell'Uruguay, Julio María Sanguinetti, arriva oggi al Cairo per una visita di quattro giorni. È il secondo capo di Stato latinoamericano a visitare l'Egitto, il primo fu il messicano Lopez Portillo, 12 anni fa.

Rfg: un morto per un'esplosione — BONN — L'esplosione di un oggetto rinvenuto sul bordo di un vettore di campagna a Ebershausen, in Baviera, ha provocato ieri la morte di un uomo di 25 anni e gravi ferite per un suo amico.

Rdt: fuga all'Ovest — BONN — Un uomo di 25 anni, cittadino della Rdt è fuggito ieri nella Repubblica federale tedesca dopo aver superato col nome di Harrmann i sbarramenti di frontiera.

Sudafrica: arrestati diciotto neri — JOHANNESBURG — Diciotto neri sono stati arrestati dalla polizia sudafrica dopo alcuni incidenti verificatisi in diverse parti del paese. Scontri particolarmente violenti si sono verificati a Tembisa, vicino Pretoria.

GUERRE STELLARI

«Un laser e in pochi minuti addio città»

BONN — Secondo rivelazioni del settimanale tedesco «Stern», nel quadro della ricerca americana sulla «iniziativa di difesa strategica» (Sdi) sarebbero stati sviluppati sistemi di arma laser che potrebbero distruggere intere città nel giro di pochi minuti. Secondo le informazioni ufficiali — scrive il settimanale — queste armi dovrebbero servire a rendere inoffensivi i missili atomici sovietici. Ma, secondo l'opinione di esperti americani, potrebbero essere impiegate anche a scopi difensivi. Collaboratori dell'Istituto di ricerca privato «R & D Associates», che ha sede in California, sono convinti che queste armi laser potrebbero ridurre in cenere una grande città.

Mentre esponenti del governo rifiutano ogni commento, gli scienziati dell'American Physical Society mettono in guardia anche

dalle conseguenze di una «tempesta di fuoco» dallo spazio. Le nuvole di fumo prodotte da incendi di grandi dimensioni potrebbero portare sulla terra modificazioni climatiche non meno gravi di quelle — già studiate e ampiamente — che si tratterebbero a causa di un impiego di armi nucleari.

Intanto da Washington è arrivata ieri la notizia su un nuovo esperimento legato al «laser stellare». Un portatore dell'esperimento — ha infatti annunciato che un razzo lungo 3,65 metri guidato da un radar e spinto da una serie di piccoli motori ha colpito la settimana scorsa un piccolo obiettivo in una piattaforma di alluminio — a circa 3.600 metri di altezza sopra il deserto del Nuovo Messico. Secondo il Pentagono l'esperimento costituisce «un passo avanti verso una migliore capacità di distruggere missili balistici a corto raggio d'azione».